

## Liturgia del Venerdì Santo

Cattedrale di Treviso, 19 aprile 2019

Spesso ho pensato, fratelli e sorelle, che, in questa celebrazione, le nostre parole umane, per quanto si propongano di far risuonare più intensamente la Parola di Dio, portando l'attenzione sulla morte di Gesù, siano parole sempre inadeguate, quasi parole fuori luogo.

Potremmo dire che ci basta, e ne avanza, quanto ci ha detto Isaia, descrivendoci la figura dell'«uomo dei dolori davanti al quale ci si copre la faccia», l'uomo «schiacciato dalle nostre iniquità», ma che in realtà è colui «per le cui piaghe siamo stati guariti» (cf. *Is* 53,1-12).

Ci basta quanto ci ha detto la Lettera agli Ebrei, ricordandoci che Gesù «offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (*Eb* 5,7); sapendo che l'essere "esaudito" non ha significato essere "salvato da morte", ma essere reso capace di amare fino in fondo.

Ci basta il grande affresco della passione raccontataci da Giovanni, in cui Gesù, che va liberamente incontro alla croce e che appare schiacciato dalla malvagità degli uomini, diviene la risposta dell'amore di Dio, amore totale e ostinato, di fronte agli uomini che lo rifiutano. Ricordate il prologo del vangelo di Giovanni? «Venne tra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (*Gv* 1,11). Ma Dio li ha accolti, Dio accoglie tutti. E quel «è compiuto», ultima parola di Gesù sulla croce, conferma quanto Giovanni aveva annunciato all'inizio del racconto della passione: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (*Gv* 13,1).

E allora vorrei invitare semplicemente a fare nostra la risposta alla Parola di Dio ascoltata che la Liturgia ci suggerisce di esprimere nel seguito di questa nostra celebrazione.

Questa risposta è, dapprima, una grande invocazione, una grande preghiera di intercessione. Pregheremo infatti non solo per ciascuno di noi o per la nostra comunità. Pregheremo per la Chiesa intera, per i fratelli di altre confessioni cristiane e di altre religioni; pregheremo per chi non crede in Dio, per chi ha in mano le sorti del mondo, per tutti coloro che soffrono. La nostra preghiera sarà dunque universale come è universale la salvezza che il Crocifisso porta al mondo.

E la risposta che la Liturgia ci propone sarà poi l'adorazione della Croce: un gesto semplice, silenzioso, un sobrio atto di venerazione, di gratitudine, di affetto, toccando o baciando il Crocifisso. Viene alla mente la commovente espressione dell'evangelista Luca, quando racconta che «tutta la folla cercava di toccare Gesù, perché da lui usciva una forza che guariva tutti» (cf. *Lc* 6,19). E noi ripetiamo con Isaia: dalle sue piaghe noi siamo guariti.

Il pane eucaristico, che riceveremo alla fine – non dimentichiamo: pane spezzato, corpo offerto in sacrificio per noi – sancirà che la sua morte è stata dono supremo del suo amore per noi.

La processione con la croce che poi avrà luogo all'esterno esprimerà il desiderio e la preghiera che questo dono si irradia nella vita di tutti i giorni, e continui a dare senso e coraggio alle fatiche, alle sofferenze, e anche allo spendersi di tante persone, e continui a riempire di speranza e di vangelo la nostra esistenza che si svolge nella storia, nel mondo, nella città.

Poi ci rinchiuderemo - per così dire - con tutta la Chiesa nel silenzio del Sabato santo, giorno privo di liturgia: quasi rievocando lo smarrimento dei primi discepoli dopo la morte e sepoltura di Gesù; ma anche vivendo l'attesa e il desiderio di incontrare il Risorto, che annunceremo e celebreremo con gioia nella grande Veglia pasquale.